

Introduzione

Questo volume raccoglie gli atti di un Seminario di studio dedicato agli Statuti dell'Azione Cattolica, promosso dalla Presidenza nazionale dell'ACI e dall'Istituto "Paolo VI" per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia, svoltosi a Roma il 24 maggio 2003, presso la *Domus Mariae*.

Le tre relazioni che sono qui raccolte affrontano alcuni aspetti della vicenda statutaria che ha segnato l'attività dell'Azione Cattolica nella sua lunga storia e ci aiutano a meglio comprendere i diversi momenti e i passaggi che hanno segnato la vita dell'Associazione nell'arco dell'ultimo secolo.

Il primo saggio, di Mario Casella, offre l'ampio quadro che va dalla riforma statutaria del 1923, voluta da Pio XI – allorché l'ACI assunse una nuova fisionomia, superando l'assetto organizzativo che le aveva dato Pio X dopo la crisi dell'Opera dei Congressi – sino alla "scelta religiosa" operata con lo Statuto del 1969, sotto il pontificato di Paolo VI.

Con la riforma del 1923 veniva sciolta la vecchia Unione Popolare mentre l'Azione Cattolica veniva costituita in quattro sezioni: la Federazione Italiana degli Uomini Cattolici, la Società della Gioventù Cattolica Italiana, la FUCI, e l'Unione Femminile Cattolica Italiana che era costituita da tre Associazioni: (l'Unione Donne Cattoliche, la Gioventù Femminile Cattolica, le Universitarie Cattoliche distinte dalla FUCI). Nel 1925 sorgeva un'altra istituzione molto importante, l'ICAS, Istituto Cattolico di Attività Sociali. Ad esso erano demandati i problemi economico-sociali e sindacali rispetto ai quali l'Istituto promosse prevalentemente attività di studio e iniziative specifiche come le Settimane sociali dei cattolici italiani di cui curò l'organizzazione.

Il saggio di Mario Casella ricostruisce questa importante opera

di ristrutturazione organizzativa, che rifletteva indubbiamente esigenze scaturite dalla impostazione di Pio XI, dal suo modo di pensare la missione della Chiesa nel mondo e in essa il ruolo del laicato, ma rifletteva anche le nuove necessità create dal contesto generale dell'Italia di quegli anni.

Infatti, mentre si consolidava in Italia uno Stato totalitario, che portava alla progressiva eliminazione di ogni spazio di libertà per organizzazioni che non rispondessero all'ideologia del regime, si fece più forte la necessità di allargare il ruolo e i compiti affidati all'Azione Cattolica. Non è un caso che proprio nel 1927 dopo la costituzione dell'Opera Nazionale Balilla, che raccoglieva la gioventù fascista e organizzava i giovani sin dalle scuole elementari, e dopo le disposizioni che determinarono lo scioglimento degli Esploratori Cattolici, si colga in seno alla gerarchia ecclesiastica l'esigenza di intensificare ogni ramo di attività di Azione Cattolica, a vivificare il circolo come scuola e palestra insostituibili, di moltiplicare le giornate sociali, i corsi di cultura, i convegni di studio per il clero, per gli uomini, per i giovani e per le donne. La reazione del fascismo a questa attiva presenza cattolica si manifestò con le violenze contro i circoli cattolici nel 1931.

Il saggio di Mario Casella si sofferma, poi, sulle fasi successive, che vedono le riforme statutarie del 1939-40 e del 1946, che aprono l'Azione Cattolica ad una fase di straordinario sviluppo organizzativo e di eccezionale presenza in seno alla società italiana negli anni che vedono la fine del regime fascista e la ripresa della vita democratica nazionale.

Se è indubbio il contributo offerto dall'Associazione, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, in difesa del sistema democratico, per altro verso va anche riconosciuto che l'Azione Cattolica rimase spesso invischiata in una prospettiva che a volte faceva perdere di vista l'esigenza di un impegno in grado di rispondere anche alle necessità che emergevano in seno ad una società che stava vivendo profonde trasformazioni economiche e sociali, che venivano a mettere in crisi antichi valori e aprivano la strada ad un processo di secolarizzazione di eccezionali dimensioni.

La fase declinante del pontificato di Pio XII segnò quindi un lento ma evidente processo di revisione di metodi e indirizzi che apparivano insufficienti a fronteggiare una realtà nuova e complessa. La Chiesa e le sue organizzazioni non potevano non tener conto delle grandi trasformazioni che toccavano il paese dalla fine degli anni Cinquanta in poi, con una incidenza sempre più marcata, sin quasi a cancellare antiche e radicate culture.

Con l'avvento di Giovanni XXIII e con il Concilio vaticano II, l'Azione Cattolica non poteva essere più legata al mito della mobilitazione e del rigido centralismo, ma andava, in qualche modo, ridisegnata la sua fisionomia e il suo modo di collocarsi all'interno della Chiesa e della società contemporanea.

Questo processo di rinnovamento prende corpo con il pontificato di Paolo VI. Non è un caso che, in quello stesso anno, papa Montini nomini mons. Franco Costa assistente generale dell'ACI e qualche mese dopo, nel giugno 1964 chiami Vittorio Bachelet alla Presidenza nazionale dell'associazione. La presidenza Bachelet, sorretta e assistita da mons. Costa, gettò le basi per quel rinnovamento che le esigenze non solo religiose ma anche sociali, legate ai grandi mutamenti in atto nel Paese, imponevano. Ma, soprattutto, l'obiettivo prioritario restava l'adeguamento dell'Azione Cattolica alla nuova Chiesa che usciva dal Concilio. Questo orientamento avrebbe portato, nel giro di qualche anno, alla definizione del nuovo assetto organizzativo dell'Azione Cattolica, con l'approvazione da parte di Paolo VI, il 10 ottobre 1969, del nuovo Statuto, ispirato alla *scelta religiosa*, che rompeva la tradizione del collateralismo politico, distinguendo il soggetto ecclesiale dal soggetto politico.

Il saggio di Mario Casella ripercorre con grande attenzione questa delicata fase, che ha segnato la storia dell'ACI nell'arco di oltre un trentennio. Il cammino della "scelta religiosa" non fu facile. Molti la contestarono, come rifiuto di una presenza nella società, come ripiegamento su un piano esclusivamente ecclesiale e spirituale. Non tutti colsero il senso più pieno di quella scelta.

La nuova Azione Cattolica uscita dal Concilio e dallo Statuto

del 1969 dovette, inoltre, confrontarsi con la realtà aspra e tragica di quegli anni. Dovette sostenere anche una pesante erosione degli iscritti. Pesava con evidenza il fenomeno della diaspora, che attraversò l'associazionismo cattolico di questi anni: le inquietudini giovanili, l'insofferenza nei confronti delle gerarchie e dei vincoli tradizionali non potevano non provocare quello che è stato definito un "fisiologico riadattamento implicito nella scelta post-conciliare di non rappresentare più la forma esclusiva dell'apostolato ecclesiale dei laici"¹.

Insomma, proprio negli anni in cui esplode nel nostro paese una crisi ideologica e culturale, che mise a dura prova le antiche certezze, proprio negli anni in cui il corpo sociale conobbe profonde lacerazioni, l'Azione Cattolica si pose su un terreno della riflessione e della ricerca, superando implicazioni politiche ed ideologiche per confrontarsi con una complessa realtà umana e sociale, cercando di essere dentro la storia quotidiana della nostra gente e del nostro paese.

Ma accanto alla vicenda degli Statuti generali dell'Azione Cattolica si è cercato di non trascurare il ruolo esercitato dai diversi rami e movimenti che hanno affiancato l'opera dell'Associazione. Casella non trascura, infatti, il ruolo dei due rami maschili, degli uomini e dei giovani. Gli altri due contributi pubblicati nel volume vogliono offrire due casi esemplificativi e per certi aspetti emblematici:

Cristina Giuntella ci offre una attenta ricostruzione degli Statuti che hanno segnato la storia dalla FUCI sin dalle sue origini. Una vicenda che assume una significativa dimensione proprio nel corso degli anni Trenta, grazie anche all'impulso e alla guida di uomini quali Giovan Battista Montini e Iginò Righetti.

Le attività della FUCI tendevano a costituire delle strutture che, anche secondo l'esempio di altre esperienze straniere soprattutto francesi, si rivolgevano verso determinati ambienti sociali, con

¹ G. FORMIGONI, *L'Azione cattolica italiana*, Milano 1988, p. 114.

metodi propri e peculiari, e con una maggiore valorizzazione dell'autonomia dei laici.

Con il saggio di Cecilia Dau Novelli ripercorriamo invece le diverse fasi della storia statutaria dei rami femminili dell'ACI. Una storia, come sottolinea l'Autrice, "contraddistinta da due grandi personalità, Maria Cristina Giustiniani Bandini e Armida Barelli e dall'esigenza di difendere l'autonomia e l'indipendenza femminili, di far crescere le donne, di educarle e renderle più consapevoli pur nella completa obbedienza alla Chiesa. E' la storia di un crescente protagonismo femminile custodito ed esaltato da donne che, per la prima volta, non erano né mogli, né religiose".

Questo volume vuol quindi essere un momento di riflessione sulla storia dell'Azione Cattolica Italiana ripercorsa attraverso le sue diverse fasi statutarie, senza tuttavia privilegiare una lettura puramente organizzativa o giuridica. Gli Statuti, infatti, sono anche il riflesso dei mutamenti culturali e sociali che accompagnano la presenza dei cattolici in seno alla società civile; riflettono il delicato rapporto tra gerarchia ecclesiastica e laicato; evidenziano di volta in volta una accentuazione della organizzazione centralistica, o al contrario sono l'espressione di una maggiore autonomia dell'attività diocesana; sono segno degli indirizzi ecclesologici che caratterizzano i diversi pontificati, accentuano in alcuni casi il coinvolgimento del laicato nei confronti delle vicende sociali e politiche del paese, altre volte si collocano sul versante di una scelta e di un indirizzo prevalentemente religioso.

Diversi aspetti e diversi momenti che attraversano le pagine di questo volume e che ci consentono di ripercorrere e meglio comprendere il significato della presenza di un'associazione di massa come l'Azione Cattolica in seno alla Chiesa e in seno alla società italiana, nell'arco di oltre un secolo di storia.

Francesco Malgeri